

L'INFINITO: LE TENTATE TRADUZIONI

NEL CASO DELLA POESIA LA TRADUZIONE, ANCHE SE È “BELLA”, RESTA PUR SEMPRE “INFEDELE”, COME È PARTICOLARMENTE EVIDENTE NEI TENTATIVI DI TRADURRE L'INFINITO COMPIUTI IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO.

C'è stata un'infinità di tentativi di tradurre *L'infinito* di Giacomo Leopardi. Lo si è tentato in tutte le lingue del mondo e anche nei dialetti di tutte le regioni italiane. In realtà siamo di fronte a un testo intraducibile. Tradurlo è tradirlo. In ciò concordava perfino Benedetto Croce, per altri aspetti teorico di estetica tanto improbabile quanto supponente, allorché riconosceva in questi versi un “incanto poetico” irripetibile.

Sarebbe assurdo negare l'importanza del tradurre per le relazioni fra popoli su scala planetaria. In una sua *lectio magistralis* la poetessa polacca Olga Tokarkzuc ci ricorda con particolare risalto come i traduttori assurgano al rango di intermediari fra culture diverse. Offrono così ad esse l'opportunità di passare reciprocamente dall'incomprensione alla comprensione. Patrono dei traduttori, afferma la poetessa, è Hermes, “dio della comunicazione”.

Tuttavia nemmeno Hermes può aiutare a rendere in altra lingua la specificità di questo idillio. Forse dal dio della comunicazione è stato ispirato un solo tentativo non già di tradurre, bensì di sognare poeticamente l'infinito leopardiano con perfezione formale e intensa suggestione. La lingua della rinnovata creazione è il latino. Il benvenuto da Hermes è Giovanni Battista Pighi. Il suo sogno in esametri si intitola *Versus De Infinitate*:

**“Semper cara mihi collis deserta fuerunt
et saepes, qua circum imi pars maxima caeli
occultatur. Ibiq̄ue sedens, dum miror, inane
praeterea spatium sine fine, silentia rerum
ultra homines, altam mihi fingo mente quietem,
paene tremens. Frondesque auris agitantibus, illa
infinita levi conferre silentia voci
me iuvat: atque aevum cordi immortale recurrit,
mortua saecla, aetas praesens et murmura vitae.
Immemor immenso sic mergor gurgite: lenti
naufragus oceani suaviter obruor undis.”**

L'intraducibilità, che vale per ogni autentica poesia, nel caso dell'idillio *L'infinito* è assoluta: il segreto del poeta è qui l'armonia del silenzio.

Riferimenti

Umberto Eco, *Dire quasi la stessa cosa – Esperienze di traduzione*, Bompiani 2003

Benedetto Croce, *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, Editori Laterza, 1966

La *lectio magistralis* di Olga Tokarczuk è riportata con tagli su “L’Espresso” del 13 ottobre 2019.

Il testo dei *Versus De infinitate* di Giovanni Battista Pighi è in Giacomo Leopardi, *Sul colle d’Antela. Canti ed altre poesie in traduzione latina e greca* con introduzione e a cura di Enrico Renna, prefazione di Franco Foschi, Edizioni Spartan, 2005.

Sulla vicenda storica del tradurre si rinvia a Siri Nergaard, *La teoria della traduzione nella storia*, Bompiani, 1993-

Per gli aspetti scientifici del tradurre è da vedere Anton Popovič, *La scienza della traduzione. Aspetti metodologici. La comunicazione traduttiva*, Hoepli, 2006 (*Teória Umeleckého Prekladu*, Tatran, Bratislava – Slovakia, 1975).